

"Se ottantaquattro anni vi sembrano pochi".

Un percorso bibliografico attraverso due secoli di storia delle donne*

(Laura Derossi - Università di Torino)

Sommario

1. Le origini dei movimenti femminili moderni.
2. Il movimento emancipazionista e la prima guerra mondiale.
3. Tra le due guerre.
4. Dalla Resistenza al diritto di voto.
5. Gli anni della ricostruzione.
6. Gli anni Settanta.

Appendici

1. Studi sul movimento emancipazionista italiano
2. Benedetto Croce citato da Franca Pieroni Bortolotti
3. Donne del Risorgimento
4. Stato e maternità
5. Studi biografici
6. Lucetta Scaraffia, *Dal 1850 alla <Mulieris dignitatem>*
7. Il Codice Pisanelli e i diritti delle donne
8. La rivista *La donna*
9. Anna Kulischoff e Filippo Turati
10. Divisioni
11. 1915: incontri internazionali
12. *La Garçonne* di Victor Magueritte
13. Storia politica delle donne
14. Rassegna studi italiani sulle donne
15. Donne e resistenza
16. Leggi italiane: tutela delle donne/parità tra i sessi
17. Storie del femminismo italiano degli anni '70

Bibliografia par. 3 Tra le due guerre

Bibliografia

*Il materiale completo si trova in: Laura Derossi - Carla Colombelli, *genere/storia/scuola*, pubblicazione a cura dell'IRSAE Piemonte, Torino 1998

1. Le origini dei movimenti femminili moderni

Una data nella storia del '900 che, tra i grandi avvenimenti e la festosità dell'anno, passa in genere inosservata, è il 1° febbraio del 1945. Pochi mesi prima della liberazione e della fine della guerra, il governo Bonomi con il decreto legislativo luogotenenziale n° 23, ha concesso il voto alle donne. Erano passati 84 anni dalla prima presentazione della richiesta di voto alle donne depositata nel Parlamento del Regno Unito nel 1861: "Se ottantaquattro anni vi sembrano pochi..." ([Studi sull'emancipazionismo italiano](#), vedi Appendice 1).

Franca Pieroni Bortolotti, la prima studiosa, insieme con Paola Gaiotti De Biase, dell'[emancipazionismo italiano](#), introduce il primo capitolo del suo lavoro *Alle origini del movimento femminile in Italia* (Pieroni Bortolotti 1963), con una citazione di Benedetto Croce che mette in luce la continuità con cui le donne sono presenti nella cultura e nella storia, e il cambiamento che avviene, con le rivoluzioni moderne, per la visibilità della loro partecipazione diretta agli avvenimenti politici ma soprattutto, egli dice, in quanto madri e spose dei patrioti del Risorgimento ([Benedetto Croce e la storia delle donne](#), vedi Appendice 2).

Anche Pieroni Bortolotti sottolinea il rilievo che si è dato alle familiari delle personalità più spiccate di quel

tempo ([Pieroni Bortolotti e le "madri del risorgimento"](#), vedi Appendice 3) ma, introducendo nel capitolo successivo la vita e il pensiero di Anna Maria Mozzoni, ella mostra come il cambiamento non si esaurisca nei motivi familiari. Già nel 1790, negli Stati Uniti, Judith Sargent Murray pubblicava, con lo pseudonimo di "Constantia", il saggio *The equality of the sexes* sul diritto all'istruzione delle donne; nel 1791 usciva, per opera di Olympe de Gouges, la *Déclaration des droits des femmes e de la Citoyenne* e nel 1792, in Inghilterra, Mary Wollstonecraft scriveva *A Vindication of the Rights of Woman* ("Io non desidero che le donne abbiano potere sugli uomini ma su se stesse"), che sarà il manifesto del movimento emancipazionista. Mary Wollstonecraft morirà dando alla luce la seconda figlia, Mary, avuta dal filosofo radicale Godwin, la quale, giovanissima, nel 1818, già moglie del poeta Shelley, pubblicò, scritto in pochi mesi, *Frankenstein* ([Shelley 1818](#); [Fusini 1980](#)), un'opera densa di futuro per la sua critica antipositivista e per la drammaticità con cui è posta la questione della maternità (Mary, che non aveva conosciuto la madre, perderà poco dopo i suoi due figli).

Nel 1794, infine, in Italia, nel clima del triennio giacobino, un'autrice ignota con lo pseudonimo di Rosa California, pubblica una *Breve difesa dei diritti delle donne* e poco dopo, un'anonima, nel *Discorso agli Italiani della cittadina*, afferma:

"E' già più di un anno che noi, nel ritiro delle nostre case, andiamo considerando i vostri nuovi piani, le vostre nuove Costituzioni. Agli uomini affidate la legislazione, agli uomini i governi e le magistrature; agli uomini le ambasciate, le trattazioni, i tribunali, gli eserciti. Dappertutto insomma risuonano gli uomini e le femmine non si sentono mai nominate che per il solo uso matrimoniale, o quasi matrimoniale, relativo agli uomini. Dunque, voi altri signori adottatori del nuovo sistema, non pensate che ai vostri vantaggi, e alla felicità del vostro sesso mascolino; dunque o non tenete le donne per individui del genere umano, o pensate di felicitar di cotesto una sola metà" ([Buttafuoco b 1988](#); p.93)

Il volume di Giulio De Martino e di Marina Bruzzese, *Le filosofe* ([De Martino e Bruzzese 1994](#)), con un taglio prevalentemente biografico, offre un dettagliato panorama della vita e delle opere di artiste, letterate, pensatrici, scienziate, politiche, dall'antichità ai giorni nostri. Le donne, per un occhio attento, "ci sono" nei vari campi del sapere e dell'agire umano, e il senso del percorso storico della loro presenza si può evincere dal susseguirsi intrecciato delle loro storie e biografie; l'emancipazionismo e le rivoluzioni moderne non sono considerati passaggi di particolare visibilità e in quest'ottica sono descritte, attraverso la vita e le opere delle protagoniste, le fasi significative che hanno preceduto le prese di posizione del primo emancipazionismo: la consapevolezza della propria individualità nel rapporto con Dio nella riforma protestante; la tradizione dei *Salons* delle *Precieuses* nella Parigi del Seicento e delle *Femmes philosophes* nella Francia illuminista del Settecento; per l'Italia, vengono ricordate Gaspara Stampa e Lucrezia Marinelli che furono al centro della disputa sulle capacità e il ruolo sociale delle donne nella Repubblica di Venezia nel '600 e la studiosa Maria Gaetana Agnesi che, a metà del '700, ottenne l'insegnamento di matematica e storia naturale all'Università di Bologna.

L'ottica storiografica di alcuni studi sui movimenti delle donne a ridosso delle rivoluzioni moderne, e in particolare quelli di Anna Rossi Doria sul pensiero delle madri dell'emancipazionismo, vede nella fine del '700 un passaggio che mette in questione, in senso politico e in senso teorico, la differenza di genere. Il pensiero emancipazionista porta una critica radicale alla nuova cultura illuminista al culmine della sua

ascesa, soprattutto per due aspetti curiosamente proposti come intrinsecamente contraddittori: da una parte, nella sfera pubblica della politica democratica, della cultura giuridica e degli affari, l'universalità dei diritti individuali e dell'uguaglianza di tutti i "cittadini", dall'altra, nella sfera privata degli affetti, la particolarità delle donne, "naturalmente" votate alla custodia dell'intimità e alla maternità.

Nell'*humus* della nuova famiglia borghese che valorizza "la felicità privata e il legame genitori-figli" (Bravo 1997), nasce l'ideale della madre moderna responsabile dell'educazione dei figli, una creatura familiare, moglie e madre di cittadini, non una cittadina in proprio. Subito, però, "la maternità comincia [...] a debordare nella sfera pubblica, meglio: a esserne invasa"; appena rinchiusa nella *privacy* delle mura domestiche, la madre, con un marito amato e dei figli desiderati, è circondata da medici, pedagogisti, igienisti, demografi, esperti di eugenetica che tutelano attraverso di lei il "patrimonio" della prole, del tutto dimentichi delle libertà private.

Anna Davin, nel suo saggio *Imperialismo e maternità*, mostra appunto come, nella democratica Inghilterra, a cavallo dei due secoli, il tasso di natalità fosse diventato un problema di rilevanza nazionale:

"[...] popolazione significava potenza. I bambini – si diceva - appartenevano "non solo ai genitori, ma alla comunità intera"; essi erano "un bene nazionale", "il capitale del paese"; da loro dipendeva "il futuro della patria e dell'impero"; essi erano "i cittadini di domani" (Davin 1978; p.7).

Da qui un ideale di madre che, con quanta più determinazione viene perseguito dalla cultura e dalla scienza a sostegno degli stati nazionali, tanto più viene trasgredito, sia per le condizioni sociali poste dall'industrializzazione, sia per la forza del bisogno di libertà e di uguaglianza. Le forme dell'identità femminile non si esauriscono affatto nell'immagine della buona madre:

"[...] sono sempre di più le donne che, volontariamente o meno, sfuggono alla femminilità subordinata e recitata: impiegate che vivono da sole, operaie refrattarie all'autorità dei capireparto, militanti politiche in lotta per il voto, femministe che creano teoria, filantrope che sulle attitudini materne fanno leva per rivendicare l'ingresso nella sfera pubblica; e sorelle, amiche, compagne di collegio unite da reciprocità affettive e intellettuali; e mistiche e veggenti che rivendicano un legame diretto con Dio. Per quanto si ostini a vedere in queste e altre esperienze nient'altro che un surrogato alla mancanza di marito e figli, l'uomo moderno si chiede con inquietudine crescente cosa sia una donna" (Bravo 1997).
([Stato e maternità](#) vedi Appendice 4)

Domanda che doveva porsi in modo ancora più inquietante di fronte alla vita concreta delle militanti del movimento emancipazionista o delle scrittrici le cui biografie ci vengono brevemente proposte da Anna Rossi Doria nella antologia da lei curata (Rossi Doria 1990) – oltre a Mary Wollstonecraft, Margaret Fuller, Elisabeth Cady Stanton, Millicent Garrett Fawcett; o da Anna Bravo che nel suo saggio sulla maternità (Bravo 1997) riprende la vita di Sibilla Aleramo e di Maria Montessori, o dalla Morandini (Morandini 1976) nelle brevi schede biografiche che, concludendo una selezione di alcuni dei loro romanzi, informano sulla vita di scrittrici italiane quali Ada Negri, Neera, Matilde Serao, la Marchesa Colombi ed altre rimaste perlopiù sconosciute; e, ancora, se si guarda alla vita delle militanti socialiste come Anna Kulischoff, o dei movimenti cattolici, o alle fondatrici di Ordini religiosi ed anche alle vite delle Sante, come Francesca Cabrini. ([Studi biografici](#) vedi Appendice 5)

Il movimento emancipazionista nelle sue espressioni militanti e organizzate, soprattutto in Italia, è stato

portatore di questa contraddizione: la libertà sofferta e praticata nella propria vita rimane, in certa misura, "clandestina" e si esprime nel programma e nelle battaglie per i diritti solo attraverso la mediazione con la necessità di custodire il ruolo materno; l'emancipazionismo trasforma il valore sociale riconosciuto alla maternità - sottovalutandone l'ambivalenza - in un punto di forza per affermare la propria differenza in un'idea di individuo al tempo stesso più incarnata e meno inquietante e per rivendicare, in quanto educatrici, uno spazio nella società, insieme al diritto di istruzione e di voto.

L'attitudine materna non si realizza soltanto nell'essere concretamente madri: essa può rispondere a specifici bisogni di una società che ha cominciato a spostare nelle istituzioni pubbliche l'educazione, l'assistenza e la cura, attraverso professioni specifiche. La più significativa fu quella della maestra. Come scrive Simonetta Soldani, le maestre, che costituirono una grande forza del movimento emancipazionista,

"Divise fra bisogno economico e fiducia nel sapere loro affidato, [...] si diffusero ovunque, portando con sé, oltre a conoscenze - l'igiene e l'alfabeto - avvertite come il segno e l'emblema della modernità, una diversa idea di donna, protagonista - sotto gli auspici e per impulso dello Stato nazionale e liberale - di una radicale e contrastata modernizzazione delle abitudini e dei costumi. [...] Fu dunque ad un esercito di donne che lo Stato italiano, ansioso di presentarsi (anche al di là dell'effettivo impegno profuso) come uno strenuo assertore del valore civile dell'alfabeto, affidò uno dei pochi canali attraverso cui potevano passare scampoli di unificazione linguistica, di educazione alla modernità, di alfabetizzazione nazionale. [...] le 'maestrine' cominciarono ad occupare i posti delle classi inferiori maschili, e ad infiltrarsi perfino in quelle superiori, facendo leva sulla tendenza ad esaltare il carattere tutto 'materno' dell'insegnamento femminile: perché <<se la scuola è il compimento necessario della famiglia; se la natura ha destinata la donna ad essere in questa sovraneamente educatrice, con che coraggio potremo noi escludere dalla scuola la maestra, e sentenziare non essere utile e conveniente che ella insegni nelle classi maschili?>> " (Soldani 1992; pp. 305, 308)

Ci sono forti analogie tra le nuove professioni femminili e le attività delle organizzazioni filantropiche, caratteristiche del movimento emancipazionista italiano, che promossero scuole, asili, ricoveri, società di mutuo soccorso, e che furono sempre più numerose dalla fine dell'Ottocento. Annarita Buttafuoco sottolinea come queste iniziative non siano riconducibili a forme di "pietà femminile" e afferma che, al contrario

"Il filantropismo emancipazionista [...] si distacca (sebbene a volte non abbastanza chiaramente, quanto a immagine) da quella tradizione. Innanzitutto, le iniziative assistenziali delle emancipazioniste sono strettamente laiche; inoltre si tratta per l'appunto di iniziative *assistenziali*, non caritatevoli, vale a dire che queste donne tendono a dare *strumenti* e non elemosine.

Questo passaggio è importante perché suppone che, avendo una base minima di sopravvivenza, istruzione e coscienza dei propri diritti al di là della collocazione sociale, i poveri - le povere - possano prefiggersi di cambiare il proprio destino [...] L'idea di società che le emancipazioniste-filantrope hanno non è, cioè, quella di una società statica, ma in movimento, il cui propulsore di progresso sono proprio le masse femminili coscienti di sé, della propria forza, della necessità della solidarietà tra le donne. Nel filantropismo emancipazionista c'è dunque una *intenzionalità* politica, più o meno evidente a seconda delle diverse iniziative." (Buttafuoco b 1988; pp.98-99)

La filantropia politica soffrì però di molte ambivalenze: essa fornì, è vero, con intenzionalità, strumenti essenziali di emancipazione, affrontando, direttamente o indirettamente, argomenti all'epoca molto "difficili", quali la maternità illegittima, la prostituzione, il controllo delle nascite, la sessualità, la protezione sul lavoro, ma, proprio per questo, le organizzazioni filantropiche dovevano anche "rieducare" le donne, avendo sullo sfondo, come un vero spauracchio, il modello della "buona madre" nella nuova famiglia borghese, sempre più rigoroso nel definire la rispettabilità e nel discriminare la "normalità" dalla "devianza". Anche più rigido - e meno motivato da un punto di vista laico e liberale - di quello proposto dalla Chiesa cattolica, la quale offriva alternative concrete alla maternità, in particolare alle donne nubili in continuo aumento, che trovarono nelle organizzazioni cattoliche non solo protezione, ma anche una possibilità di vita e di impegno diversi dalla famiglia ([Le libertà religiose](#) vedi Appendice 6). La richiesta pressante di essere *maternamente* rassicurata, di una società pervasa dai disordini e dalle inquietudini dell'industrializzazione, indebolì l'autonomia del movimento, rendendo più labile il confine tra protezione e aiuto alle donne in difficoltà e controllo dei comportamenti femminili.

Nel 1861, contestualmente all'unità d'Italia, la "Petizione delle donne lombarde" chiedeva il riconoscimento dei diritti previsti dal codice austriaco, ossia la possibilità di amministrare e disporre delle proprietà e dei beni; la petizione mirava all'eliminazione del principio dell'autorizzazione maritale, principale ostacolo all'ottenimento dei diritti politici, e all'allargamento del diritto di voto alle donne anche con la limitazione del censo: l'"emancipazione" e il voto venivano perorati in nome del ruolo di educatrici e di madri. Legittimare la battaglia per i diritti civili a partire dalla pratica concreta della libertà e dell'agire in pubblico era dunque ben difficile anche per le donne dei ceti più elevati, esposte com'erano ai continui giudizi di moralità o amoralità dei comportamenti e alla pioggia di dimostrazioni "scientifiche" della loro inferiorità intellettuale e dei loro "eccessi" di sentimenti e di emozioni (isteria), tanto inadatti ai ruoli pubblici quanto attinenti ai ruoli familiari sotto il controllo maschile.

Pur in questo clima, Anna Maria Mozzoni continuò la sua battaglia per il voto senza condizionamenti di ruoli sociali o di maternità, intendendo l'uguaglianza dei diritti la premessa per esprimere e significare la differenza. Delusa dall'assetto costituzionale e legislativo unitario ([Codice Pisanelli](#) vedi Appendice 7) fidando sulla vittoria della Sinistra alle elezioni, pubblicò nel 1877, la *Petizione per il voto politico alle donne* sulla rivista - fondata insieme a Gualberta Alaide Beccari - "La donna" ([La donna: evoluzione di un sottotitolo](#) vedi Appendice 8).

La rivendicazione diretta e senza mediazioni della parità dei diritti civili e politici, che promosse un vasto movimento di opinione per il voto attraverso i comitati pro-suffragio, soprattutto all'inizio del secolo, ha rappresentato - pur rimanendo più in ombra e intrecciandosi sempre con la filantropia politica - il secondo filone dell'emancipazionismo italiano.

2. Il movimento emancipazionista e la prima guerra mondiale

Come mostrano le polemiche tra Anna Kulischoff e Filippo Turati ([Kulischoff - Turati](#) vedi Appendice 9), non fu propizio sperare sull'appoggio della Sinistra e del partito socialista, sempre ambivalente verso le rivendicazioni delle donne e timoroso di un voto femminile conservatore. Il pontefice, Pio X, si era pronunciato a favore del voto alle donne, contando sul vasto consenso costruito dalla Chiesa nelle

organizzazioni cattoliche femminili. Come ricorda Anna Bravo, già nel 1890 la stessa Anna Maria Mozzoni, simpatizzante socialista, rivolgendosi ai deputati e ai senatori della Sinistra, affermava:

“Voi sapete meglio di me perché la chiesa fece con la donna un’amicizia così salda e così antica: i titoli di benemerenzza che essa vanta presso la donna sono veri e reali, sono grandissimi [...] il bel tipo della vergine-madre la idealizzò, ne fece la deipara, la corredentrice dell’umanità [...] è in lei un valore che s’innalza al di sopra di ogni umano apprezzamento [...] non vi meravigliate dunque che il clero abbia questa influenza sulla donna. Non è debolezza di spirito in lei, non è pregiudizio, è giusto senso dei suoi interessi” ([Bravo 1991](#); p.XXV)

Anna Kulischoff, vent’anni dopo, si rivolgerà ai compagni che temevano il voto conservatore delle donne affermando:

“Il partito socialista, la cui fede dovrebbe quelle mistiche idealità tradurre dal cielo alla terra [...] e la maternità porre davvero sugli altari della vita e la fusione delle anime realizzare nella quotidiana comunione delle lotte, dei diritti, delle difese, delle redenzioni, cosa ha fatto il partito socialista per essere verso la donna meno ingannatore delle religioni, meno prete dei preti?” ([Bravo 1991](#); p.XXV)

Nel 1912, il suffragio “universale” è solo maschile.

In tutta Europa, alle soglie del primo conflitto mondiale, le battaglie per i diritti civili e per il voto alle donne avevano creato movimenti di opinione e prodotto cambiamenti irreversibili nella cultura e nei costumi, ma, quanto alle reali conquiste, furono sconfitte. E con esse il pensiero e la politica liberal-democratica che cedeva il passo ai partiti di massa, neonati mediatori della partecipazione politica e della democrazia.

Nel 1908, quando si svolse a Roma il primo congresso nazionale delle donne, il movimento italiano era già diviso ([Divisioni](#) vedi Appendice 10) non più secondo le proprie linee interne di pensiero e di lavoro, ma secondo le appartenenze politiche: il femminismo “borghese”, il femminismo cattolico e quello socialista.

Poco prima che scoppiasse la guerra, a questi si aggiunse e con essi si intrecciò, coinvolgendo scrittrici, giornaliste ed emancipazioniste di varie tendenze, una forte componente interventista guidata da Teresa Labriola, già favorevole alla guerra di Libia.

L’interventismo democratico coinvolse una grossa parte del movimento emancipazionista europeo, deluso dagli stati liberali e dai partiti socialisti: la partecipazione attiva alla mobilitazione per la guerra fu vista come una possibilità di essere infine riconosciute nel proprio impegno pubblico e sociale, non più come cittadine degli stati costituzionali, ma come patriote degli stati nazionali. Diversamente dalle organizzazioni pacifiste e internazionaliste che si opposero alla guerra ([1915: incontri internazionali](#) vedi Appendice 11) e che ritenevano inconciliabile l’essere fautrici di vita con qualunque forma di adesione al conflitto, molte militanti emancipazioniste, non credendo nel pacifismo “innato”, optarono per una presa di posizione non segnata dal destino biologico, ma dalla volontà di rispondere all’appello degli stati nazionali e “meritare” così il diritto di voto.

Teresa Labriola scrisse che si trattava per le donne di “aumentare non la coscienza di classe, ma la coscienza di produttrici della nazione [...] in nome di una elevazione morale, di un irrobustimento del senso del dovere” per trovare nella mobilitazione per la guerra nel fronte interno un’occasione per “consolidare l’idea del valore sociale della propria attività, rispetto alla gratuità delle iniziative benefiche” e per elaborare “l’idea di una patria comune ad uomini e donne come parte costitutiva [...] di un diritto di cittadinanza”

([Taricone 1994](#); p. 163-184).

Il primo conflitto mondiale, pur nella vastità del coinvolgimento di popolazioni ed eserciti, non colpì la popolazione civile e si caratterizzò come guerra di fronte, e il fronte, abitato dagli eserciti, come la “casa degli uomini”; le donne rimasero nelle città, nei paesi e nelle campagne, furono capofamiglia responsabili della sussistenza materiale e affettiva, lavoratrici di fabbrica e impiegate nei posti e nelle mansioni tradizionalmente occupati dagli uomini, attive in migliaia, nei corpi ausiliari femminili (40.000 in Inghilterra nei Women’s Army Auxiliary Corps e migliaia in Italia nei Comitati di Difesa e di Assistenza Civile) che pretesero a volte di prestare servizio non solo sul fronte interno ma in prima linea. L’infermiera - la crocerossina - rimase tra i personaggi femminili più ricordati e rappresentati.

Françoise Thébaud, nel suo saggio sulla Grande Guerra scrive:

“La Francia ha le proprie *impiegate di banca, ferroviere* [...], le proprie bigliettaie di *métro* e di mezzi pubblici, portalettere e persino conduttrici di tram. Nelle fabbriche di guerra si ricorre alla mano d’opera femminile [...] Nelle officine di guerra come in tutte le industrie esse svolgono compiti sempre maggiormente diversificati. Sono 400.000 all’inizio del 1918, un quarto della mano d’opera totale [...]” ([Thébaud 1986](#); p.34-35)

E poco dopo aggiunge:

“In generale, però, la stampa e la letteratura danno maggior spazio alle attività tradizionali della donna in tempo di guerra, con le figure dell’infermiera, della dama di beneficenza, o della madrina di guerra, che non ai mestieri al femminile [...] E’ significativo che sulla copertina di *La Vie Féminine* del 15 aprile 1917 siano rappresentate, una di fronte all’altra, una piccola sartina, simbolo del lavoro femminile d’anteguerra, e una alta e forte *munitionette*, su uno sfondo di ciminiera.” ([Thébaud 1986](#); p. 41)

Alla fine della guerra, gli spazi occupati dalle donne, i comportamenti “maschili” più liberi, il diritto al lavoro a fronte dei milioni di reduci, sono oggetto di una dura denuncia che mette in guardia dai rischi di infertilità e di abbandono della famiglia ([La garçonne](#) vedi Appendice 12). Nello stesso tempo, l’aver saputo fronteggiare le emergenze e i compiti di assistenza, di cura, di sostegno materiale e affettivo, assolti durante il conflitto, ottengono un riconoscimento che conferma le delusioni e le speranze d’anteguerra, con la *concessione*, in alcuni stati europei, dei diritti civili e del diritto di voto. *Concessione* e non conquista: le donne si sono rese *meritevoli*, e si dissolve il ricordo delle lunghe battaglie degli anni precedenti. Accade così ciò che ci si aspettava accadesse e per cui si era combattuto nel tempo di pace: in Germania il diritto di voto viene concesso nel 1918, in Inghilterra, pur con la limitazione dei trent’anni di età, nel 1919, in Francia, limitato alle elezioni municipali, nel 1925.

In Italia il riconoscimento della parità giuridica della donna con l’abolizione dell’autorizzazione maritale per tutti gli atti di proprietà e di diritto civile e per il diritto al lavoro, viene decretato dalla legge Sacchi del 1919 definita “premio di smobilitazione”, che ammette anche le donne all’esercizio delle professioni e degli impieghi pubblici, con eccezioni peraltro molto restrittive. Un suffragio amministrativo del tutto parziale verrà concesso nel 1925 da Mussolini che, prima di eliminare per tutti il diritto di voto, lo concede alle donne “decorate della medaglia al valor militare o della croce al merito di guerra” o che siano “decorate di medaglia al valor civile, o della medaglia di benemerite della sanità pubblica” o madri e vedove di caduti in guerra o donne che abbiano la patria potestà o licenze o diplomi e “paghino annuo tributo al Comune”.

3. Tra le due guerre

Ho ritenuto utile soffermarsi, pur brevemente, sul periodo che segue le rivoluzioni moderne in cui si rende evidente, forse per la prima volta, una pratica e una teoria politica dei movimenti femministi; un passaggio che permette di parlare di una *storia politica* delle donne e forse di rivedere, in questa ottica, altri periodi storici ([Storia politica delle donne](#) vedi Appendice 13) .

Tra il primo e il secondo conflitto mondiale, è difficile individuare una sfera autonoma del movimento delle donne, non solo in Italia. Il movimento emancipazionista europeo, dopo più di un secolo di attività visibile e organizzata nelle sue varie articolazioni e linee di pensiero, non sembra avere lasciato tracce, non ha creato partiti né istituzioni e la sua storia non si è tramandata attraverso la cultura "ufficiale": tutte noi, ed anche le giovani generazioni, abbiamo terminato la scuola senza sapere che era esistita Elisabeth Cady Stanton, o Mary Wollstonecraft, o Olympe de Gouges e tanto meno Anna Maria Mozzoni. Nello stesso tempo però il patrimonio di pensiero, di battaglie e di esperienza dell'emancipazionismo, pur nei diversi modi con cui ha posto la contraddizione tra uguaglianza e differenza, ha creato cultura, mutamenti e trasformazioni che hanno pervaso la società civile per tutta la prima metà del novecento. Si è cioè diffusa una forte cultura dell'emancipazione, intesa come uscita dalla minorità giuridica delle donne che hanno continuato a mutare la propria presenza nella società e il senso della propria individualità e a considerarsi soggetti di diritto e di cittadinanza. Questo processo si è sviluppato, nella prima metà del '900, fino agli anni '60 - con tempi diversi nei diversi paesi dell'occidente - attraverso cammini più tortuosi; percorsi direi forse più "empirici", ossia più legati alla cultura materiale e alla vita quotidiana o anche, contemporaneamente, più immaginari, ossia più inerenti ad una ridefinizione del modo di rappresentarsi.

E' possibile dunque che i momenti di più forte intenzionalità dell'agire politico delle donne non si siano cristallizzati in ideologie o in istituzioni e tantomeno in aspettative di vittoria o di sconfitta, ma si siano piuttosto lasciati fluire, all'interno della società civile e delle istituzioni, nel tempo e nelle generazioni.

Se quindi, ad esempio, si vuole considerare la prima guerra mondiale come il contesto modernizzante che porta con sé il cambiamento di ruoli, di comportamenti, di culture e di immagine delle donne e anche l'acquisizione "per meriti" dei diritti civili, si oscura del tutto l'esito - anche se non immediato - di due secoli di battaglie del movimento, non si vede cosa hanno portato le donne e la loro storia recente nella guerra e non si riesce più a valutare se non siano assai più le condizioni di pace che non quelle di guerra a produrre idee, intenzionalità, progetti e speranze ([Bravo Bruzzone 1995](#); pp.3-30).

Nella *Storia delle donne. Il novecento*, curata da Duby e Perrot ([Duby Perrot 1992](#)), i due saggi di Nancy Cott e di Anne Marie Sohn ([Cott 1992](#); [Sohn 1992](#)) sono particolarmente significativi di quanto, dopo il primo conflitto mondiale, il mondo delle donne fosse mutato, malgrado i tentativi di ricondurre alla "normalità" i comportamenti femminili contrari alla famiglia e alla fecondità e in aperta concorrenza con il bisogno di lavoro dei reduci di guerra. Le autrici trattano della "donna moderna" che, negli Stati Uniti, acquista spazio nell'immaginario e nella cultura, e del mutamento dei ruoli sessuali in Francia e in Inghilterra. Esaminando sia i comportamenti privati che la presenza in pubblico, offrono uno squarcio breve ma significativo della vita delle donne negli anni venti: il "matrimonio cameratesco" che esprime un diverso modo di rapportarsi tra i sessi, il crescere del numero di donne che vivono da sole sfuggendo al controllo degli uomini, il comparire sulle pagine dei giornali di imprese di singole donne nel campo delle professioni, dello spettacolo o dello

sport, il controllo delle nascite, **il delinearsi del modello della donna emancipata "madre, sposa e lavoratrice"**, che sarà il riferimento della cultura dell'emancipazione almeno fino agli anni sessanta del secolo.

In Italia, l'avvento del fascismo, che con grande rapidità tolse qualsiasi autonomia alle sue stesse organizzazioni femminili, farebbe supporre, se l'ottica da cui si guarda è quella della politica del regime, **una completa normalizzazione e subordinazione delle donne ai ruoli familiari e soprattutto al ruolo materno** che, da dovere prioritario verso la famiglia, com'era inteso nello stato liberale, diventa un dovere delle donne verso lo Stato come responsabili della riproduzione della specie e quindi dell'incremento demografico della nazione. **Victoria De Grazia**, nel suo lavoro sulle donne nel regime fascista ([De Grazia 1993](#)), propone un'idea alquanto diversa della loro vita, individuando le **discordanze tra l'immagine del femminile propagandata dal regime e il modo di percepirsi e di comportarsi delle donne**. Lidia Menapace, in un suo breve saggio ([Menapace 1988](#); p.125), offre le immagini di tre donne che divennero importanti ed ebbero spazio sui mass-media negli anni del regime: Margherita Scarfatti, "un'intelligente, aggressiva, emancipatissima giornalista, che ricavò la sua fortuna dall'aver scritto un citatissimo libro sulla vita di Mussolini", Ondina Valla, medaglia d'oro per gli 80 metri alle Olimpiadi e Luisa Ferrida, attrice di regime, più "rappresentata" quindi di Alida Valli o di Clara Calamai, orgoglio di Cinecittà; la Menapace ricorda inoltre i periodici femminili dell'epoca, come "Alba", "un concentrato di moderazione non privo di piccoli passi avanti" e "Novella", il più diffuso, con le storie delle dive del cinema e, aggiunge, "mia madre leggeva soprattutto quelle, senza curarsi della riprovazione del regime e del parroco".

Scrive la De Grazia nell'introduzione al suo volume:

"La trasformazione della cultura politica delle donne deve essere considerata in un contesto più ampio, per vedere non solo cosa il fascismo chiedesse ai suoi gruppi femminili, ma anche come le donne mettessero in rapporto i propri obiettivi individuali i bisogni della famiglia e i doveri sociali, con le istituzioni e i programmi politici del regime [...] Sono giunta alla conclusione che nell'Italia fascista i mutamenti nella vita delle donne derivarono più dai nuovi modi di vivere i sentimenti, i bisogni, gli svaghi normalmente identificati con la vita privata, che non dalla maggior visibilità della loro presenza nella sfera pubblica del tempo libero commercializzato, degli eventi sportivi, dei raduni di massa. In quest'ottica la vita delle donne italiane nel periodo tra le due guerre appare molto più simile a quella delle donne di altri paesi. La differenza principale sta nel fatto che la dittatura fascista cercò sistematicamente di impedire alle italiane di vivere questi momenti come occasioni di emancipazione individuale e, tantomeno, collettiva." ([De Grazia 1993](#); p.35) ([Donne e fascismo](#) vedi Appendice 14)

Nei capitoli che seguono la De Grazia tratta della partecipazione delle donne al primo fascismo, della politica del regime verso le donne, la maternità e la famiglia e, particolarmente interessanti sono i capitoli che riguardano più direttamente la vita materiale e quotidiana delle donne sotto il regime - *Crescere, Lavorare, Uscire* - nei quali l'autrice mostra come le donne italiane abbiano proseguito un cammino di modernizzazione.

4. Dalla Resistenza al diritto di voto

Secondo un'interpretazione generalmente condivisa, la storia delle donne debutta in Italia nella seconda

metà degli anni settanta con due contributi-simbolo: *La resistenza taciuta* di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina ([Farina Bruzzone 1976](#)), e *La signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe*, di Luisa Muraro ([Muraro 1976](#)). Diversa la formazione delle autrici, diverso il loro rapporto con il femminismo, vari secoli tra i soggetti della loro ricerca; comune l'assunto che nasce dall'interesse a individuare l'alterità - la specificità, si diceva allora - dell'esperienza delle donne, senza però cristallizzata nello stereotipo dell'assenza dalla storia, dall'estraneità immodificabile.

Colte nel pieno di grandi eventi e fenomeni, le donne di Muraro e Bruzzone-Farina valgono a testimoniare due proposizioni oggi così ampiamente acquisite da oscurare la loro novità di allora: che le donne sono visibili in ogni punto della storia, purché si abbiano gli strumenti per distinguerle [...] che l'eredità delle donne del passato non è di quelle che si ricevono: bisogna andarla a cercare, rendersene destinatarie" ([Bravo 1991](#); p. X)

Come chiamate da una generazione di madri dimenticate o contestate e nel comune oblio delle madri più lontane di un secolo, alcune storiche, anche con molto anticipo rispetto all'inizio dei *women's studies*, lavorano per dare una diversa visibilità alle donne che, cresciute sotto il fascismo, in Italia o in esilio, hanno vissuto giovani o adulte la seconda guerra mondiale, hanno combattuto per la liberazione e sono state attive nella resistenza.

Alla fine degli anni '30, nell'esilio, a Parigi, era nata la prima **Unione delle Donne Italiane**, che si costituirà ufficialmente in Italia, a Roma, nel settembre del 1944, ed era comparso "Noi donne" che sarà, dopo il '44, il giornale dei "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà", un'organizzazione sostenuta, insieme all'UDI, dal partito comunista come organizzazione unitaria "delle masse femminili", dalla quale però, come dall'UDI, quasi subito, uscirono le donne cattoliche che fondarono un Comitato di coordinamento femminile ed il **Centro Italiano femminile (CIF)** ([Gaiotti De Biase 1980](#); [Michetti et al. 1984](#)). In questi stessi anni, migliaia di donne, in varie forme e con diverse appartenenze politiche, quasi 4000 ufficialmente riconosciute solo in Piemonte, hanno "partecipato" alla resistenza e alla lotta di liberazione lavorando soprattutto in compiti logistici fondamentali e di grande rischio. ([Donne e resistenza](#) vedi Appendice 15).

Rinviando, per questo periodo particolarmente ricco e significativo, all'ampia bibliografia, è utile ancora sottolineare come alcuni di questi studi - in un periodo in cui l'impegno delle donne nelle organizzazioni femminili, pur nella sua diversità dalla militanza maschile, è fortemente segnato dalla adesione prioritaria ai partiti - proponano una **lettura che svela autonomia, anche politica, nella storia delle donne "comuni", che hanno vissuto una guerra che, a differenza del conflitto del '14-'18, ha coinvolto direttamente e drammaticamente la popolazione civile**. In questa direzione di ricerca, Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone, nel volume *In guerra senz'armi*, attraverso le testimonianze raccolte di donne prevalentemente di Torino e del Piemonte, hanno riletto la resistenza allargandone i confini: dall'azione organizzata e armata, alla **resistenza civile**:

"E' resistenza civile quando si tenta di impedire la distruzione di cose e beni ritenuti essenziali per il dopo, o ci si sforza di contenere la violenza intercedendo presso i tedeschi, ammonendo i resistenti 'perché non bisogna ridursi come loro' [...] o si agisce per isolare moralmente il nemico; quando si

sciopera per la pace [...]; quando ci si fa carico del destino di estranei e sconosciuti, sfamando, proteggendo, nascondendo [...]" ([Bravo Bruzzone 1995](#); p. 16)

Il lavoro mette luce, in particolare, sul significato di quell'enorme *maternage di massa* che, attraverso la protezione, il travestimento, il nutrimento - attività che potevano comportare l'arresto e la deportazione - permise a migliaia di soldati in fuga di sottrarsi alla cattura. Un impegno civile che comportava di volta in volta una scelta diversa, indipendente dagli schieramenti politici - ma non per questo non-politica - e nemmeno dettata da temi di sopravvivenza o dai legami familiari, anzi, estremamente rischiosa per le proprie famiglie, trattandosi di proteggere degli sconosciuti. In questo impegno, la "vocazione materna" - che verrà esaltata, come dopo il 1918, per attribuire valore al "contributo" delle donne - agisce con un'autonomia del tutto nuova. Nel primo conflitto mondiale, la mobilitazione delle donne sembrava muoversi in un intreccio tra le attività di cura e di assistenza, riconosciute come un valore sociale e nazionale, e l'occupazione di spazi e di ruoli maschili. Il *maternage di massa* - e, in questo senso, forse, anche gli "scarti" nel modo di partecipare alla resistenza di molte partigiane - non sembra risentire di un contrasto fra tradizionali attività di assistenza e percorsi di emancipazione in terreni più maschili. Una diversa autonomia, appunto: la differenza - l'essere donna - si esprime con sentimento materno - o con pietas - e, *insieme e apertamente*, con libertà e indipendenza delle scelte e dei comportamenti. La differenza *patita* e insieme *valorizzata* - che fu anche la passione dell'emancipazionismo ottocentesco - diventa capace, ben oltre la richiesta di prestazioni e l'emergenza, di scelte di libertà che creano "spazi di autonomia nelle maglie dei codici e delle rappresentazioni dominanti" ([Bravo Bruzzone 1995](#); pp.74-75) Questo passaggio sarà ancora più evidente nei messaggi che, da questa generazione di donne, arriveranno alle figlie che cresceranno negli anni '50 ([Derossi 1994](#)).

Il cammino della cultura politica delle donne deve quindi essere visto, ancora una volta, in un'ottica più ampia: l'oblio apparente delle battaglie di emancipazione iniziate nel secolo precedente - anche da parte delle organizzazioni politiche femminili - non elimina, qualora li si voglia vedere, un percorso e una tradizione delle donne che continua a porre interrogativi e a proporre ipotesi interpretative alla storia generale: nell'ottica della *resistenza civile*, ad esempio, sui valori fondativi dell'Italia repubblicana

Il 1° febbraio del 1945 viene dunque concesso il voto alle donne con un decreto del governo Bonomi, noto anche come "decreto De Gasperi-Togliatti" per l'impegno dei leader dei due principali schieramenti sull'argomento. Erano passati 84 anni dal 1861 e il diritto di voto sembra ancora una concessione e non la conquista di un secolo di battaglie che hanno sedimentato cultura e pervaso la società civile; oppure la conseguenza naturale della lotta di liberazione e del ritorno della democrazia, e, i partiti, non potendo più fare a meno del consenso - e anche del controllo - delle donne, se ne assumono la paternità.

5. Gli anni della ricostruzione

Negli anni della ricostruzione e del boom economico la militanza politica nelle organizzazioni femminili dei partiti e nelle istituzioni rappresentative si intreccia con cambiamenti assai significativi della vita delle donne nella società civile.

La presenza di 21 donne nell'Assemblea Costituente e la "trasversalità", rispetto ai partiti di appartenenza, del loro impegno nella discussione per la formulazione della nuova Costituzione, avevano conquistato

l'uguaglianza di fronte alla legge (art. 3), la parità nella famiglia (art. 29), nel lavoro (art. 37), nei diritti politici (art. 48), nell'accesso ai pubblici uffici (art. 51), che saranno fondamentali per le battaglie successive condotte, seppur non senza contrasti, dalle parlamentari dell'UDI e del CIF, per raggiungere la pienezza dei diritti civili ([Leggi italiane](#) vedi Appendice 16).

Già negli anni '50, normalmente rappresentati come un periodo di conservazione, emergono temi che "esploderanno" nel decennio successivo. Non solo il lavoro, la maggiore autonomia dalla famiglia, propri della modernizzazione: anche una diversa immagine di donna il cui corpo, non più giustificato dal compito materno, è oggetto e soggetto di desiderio, come "un luogo attraversato da pulsioni contraddittorie, un corpo che si fa <linguaggio>". Piera De Tassis nel suo saggio *Corpi recuperati per il proprio sguardo* ([De Tassis 1982](#)) propone di attraversare "obliquamente" la produzione cinematografica dell'epoca per

"svelare un *testo* continuo e segreto, una storia minore: quella, ad esempio, dell'immagine del corpo femminile così come ce la restituiscono i film dell'epoca, che tenga conto - anche - della relazione scatenatasi tra tale immagine ed il pubblico femminile del tempo [...] *attrici* come Lea Massari e Lucia Bosè [...] *corpi* come quello adolescenziale e minuto di Elsa Martinelli [...] Il punto di partenza sta nell'intendere il <corpo> come luogo culturale, lavorato dall'immaginario: una mappa, insomma, su cui è possibile rilevare le tracce del passaggio del tempo, non solo individuale ma - anche - collettivo. Corpo femminile che è, al tempo stesso, *sintomo* di un'epoca ed espediente narrativo" ([De Tassis 1982](#); p.26)

E ancora:

"Possiamo immaginare le spettatrici degli anni '50 come una nebulosa inquieta: in cerca, le une, della possibilità di riconoscersi in un <corpo> popolarmente erotico, come quello di Silvana Mangano in *Riso amaro*, che esibisce la propria <diversità> senza inibizioni; in cerca, le altre, di un *corpo* urbano, e senza eccessive *marche* sessuali, ma altrettanto sicuro e sciolto dall'immobilità del tempo patriarcale e rurale" ([De Tassis 1982](#); p.26)

Le italiane, strette tra l'educazione tradizionale, i richiami della città, del lavoro e dell'emancipazione e un modello più "spregiudicato" di donna, sono le protagoniste del libro di Gabriella Parca, *Le italiane si confessano* ([Parca 1964](#)), che rilegge 8.000 lettere della "piccola posta" dove il "corpo" ricompare nei baci, nelle prove d'amore, nel "fin dove si può andare", nei tradimenti fatti e subiti con libertà di espressione sulle "cose del sesso", peraltro ampiamente ignorate.

Simonetta Piccone Stella definisce gli anni '50 un periodo "bifronte" ([Piccone Stella 1993](#)), "un passaggio grigio fra due fasi (la resistenza e gli anni '60)", con "modelli di cambiamento più magnetici". Un periodo in cui "ogni innovazione sul piano culturale generale comportava di necessità anche una qualche forma di trasgressione al ruolo femminile inculcato" e inoltre:

"alcuni tipi di trasgressione al ruolo femminile assumevano la forma di imprese compiute in comune con un uomo (amato), di iniziative intraprese in due, per dividerne il peso [...] il rifiuto di certi riti, per esempio quelli riguardanti il fidanzamento e il matrimonio [...] la preferenza per il matrimonio civile, alcune forme di libertà sessuale, il proposito di fare figli più tardi [...] O ancora, l'ingresso in un partito o in un ambiente politico invisibile al gruppo familiare. Scelte, iniziative di questo tipo esigevano una

complicità, una garanzia, un'elaborazione non solitaria, e il rapporto sentimentale poteva aiutare ad incanalarle." ([Piccone Stella 1993](#); p.126)

I cambiamenti non producono ancora un diverso riconoscimento tra le donne e neppure una loro comune riflessione, ma esprimono un "ideare con desiderio" in contrasto con l'"ideale inoffensivo dell'emancipata", ormai cristallizzato nella figura della moglie-madre-lavoratrice, anche in professioni di impegno: un'immagine non più di libertà ma, al contrario, garante della compatibilità dei comportamenti femminili e che, inoltre, li protegge e li trattiene dalla

"particolare creatività della fotografia [che] rendeva l'aspetto delle donne più mobile e aumentava le fantasie di seduzione. Si guardavano le copertine dei rotocalchi, naturalmente, ma anche i riquadri bianco neri della cronaca quotidiana sui giornali, dove ragazze e donne qualsiasi catturate all'improvviso da un flash apparivano talvolta bellissime; dove protagoniste di scandali e cronache rosa (A. Maria Caglio, Soraya, la dama bianca) mettevano in moto lunghe riflessioni, laboriosi paragoni, perché forse era possibile sentirsi come loro o apparire come loro, con quei colli inarcati, quell'ala di capelli, quel lampo nello sguardo. Nasceva, per tutte, un nuovo tipo di protagonismo: aumentavano contemporaneamente l'eccitazione e l'insicurezza." ([Piccone Stella 1993](#); p.142)

6. Gli anni Settanta

La critica all'emancipazione, cui venne sostituito e contrapposto il bisogno e il desiderio di liberazione, è all'origine del movimento femminista degli anni '70: esso è l'arrivo e insieme la partenza di questo breve excursus bibliografico, l'inizio di cambiamenti di punto di vista, di strade diverse e percorsi ramificati, che, avvicinandosi gli anni '80, hanno trovato una delle loro espressioni nei *women's studies*. Per gli studi sul femminismo rimando alla bibliografia. ([Storie del femminismo italiano degli anni '70](#) vedi Appendice 17).

E' utile però soffermarsi, pur brevemente, sui problemi storiografici relativi alle origini del neofemminismo il quale, essendo coetaneo dei movimenti del '68 -come l'emancipazionismo lo fu delle rivoluzioni moderne - ha rischiato di veder offuscata la sua autonomia da una sopravvalutazione del contesto di rivoluzione sociale rispetto ad una prospettiva di storia delle donne che, con un suo lungo e difficile percorso, è arrivata fino agli anni '70. Si è posta, infatti, la domanda: il femminismo figlio del '68 o il femminismo "malgrado" il '68? La seconda posizione è stata più interna alla militanza femminista, mentre la prima rappresenta meglio la storiografia italiana esistente, che spesso considera il contesto, ossia i movimenti degli anni '60, negli Stati Uniti, in Europa e in Italia (gli studenti, i neri, gli operai) il terreno di coltura del movimento delle donne.

Ne *La dialettica dei sessi*, la Firestone ([Firestone 1971](#)), riferendosi ai primi tempi dei movimenti americani all'inizio degli anni '60, scrive:

"Gli uomini liberati avevano bisogno di pupe disinvolute al passo col nuovo stile di vita, avevano bisogno di sesso e questa era la sola cosa, guai se le pupe chiedevano in cambio una vecchia devozione, diventava una lagna deprimente, la pupa doveva essere indipendente per non essere una noia attaccaticcia; le pollastrelle facevano di tutto, istruzione, lavoro, ceramica, tessitura, terapia.."

I rapporti di coppia "paritari", "camerateschi", "liberi", maturati nel percorso di modernizzazione, sembrano esprimere, secondo Firestone, un bisogno soprattutto maschile che non si confronta con l'emotività femminile: le donne dovevano essere all'altezza dei nuovi ruoli sociali, cui si aggiungeva la disponibilità alla

libertà dei comportamenti sessuali e in questo senso si poteva dire che il '68 emancipava le donne facilitando l'uscita dalla famiglia, la presa di parola, la promiscuità. L'ottica era quella dell'emancipazione di cui il '68 è stato semmai un momento conclusivo rispetto ad un percorso che vedeva già più lontano, e portava con sé, nella sfera privata coinvolta dal movimento, uno scarto evidente: la percezione della propria differenza che, anche nella coppia dei partners o dei "compagni" che trasgredivano insieme, metteva in questione le incomprensioni sui ruoli sessuali, le divergenze nei modi di sentire e di agire, le lacerazioni affettive per la libertà sessuale conquistata insieme alle prevaricazioni dell'emotività femminile e, nell'impegno pubblico, le difficoltà con il linguaggio, con il leaderismo, con i miti degli eroi maschili.

I movimenti di quegli anni, che hanno pervaso la società civile di valori al tempo stesso nuovi e antichi - l'antiautoritarismo, l'autodeterminazione, la democrazia diretta, il rifiuto del consumismo, il pacifismo, l'integrazione delle classi e delle razze, ecc. - hanno lavorato come amplificatori di qualche cosa - il femminismo - che, in modo meno visibile nei piccoli gruppi, era nato prima e altrove.

A Milano, nel 1965, si era costituito il DEMAU (Demistificazione dell'Autoritarismo Patriarcale), un gruppo misto, soprattutto di donne che perlopiù non provenivano da esperienze politiche, e che, cercando un nome per un gruppo spontaneo di discussione, aggiungevano, da subito, al sostantivo *autoritarismo*, l'aggettivo *patriarcale*. Il centro della questione era spostato: non più donna/società, ma donna/uomo; l'uomo che ha creato Cultura, e da qui l'inizio delle attività del gruppo con la critica, in particolare, di Marx e Freud, e poi l'uomo di casa, padre, fratello, marito.

L'altro punto di partenza autonomo del femminismo italiano è l'autocoscienza, prima solitaria attraverso la scrittura, poi nell'incontro con Carla Accardi di Carla Lonzi, che ha fondato a Milano il gruppo di Rivolta Femminile. Maria Luisa Boccia (Boccia 1990) seguendo il diario di Carla Lonzi, vede come il femminismo, in questa sua origine, sia quella "seconda nascita" che da senso all'essere nata donna, a un corpo di donna che si pensa, insieme al "riconoscimento di una donna ad un'altra donna. L'imprevisto a cui da luogo [il femminismo] è in questo rivolgersi reciproco delle donne tra di loro" (Boccia 1990; pp.19-46) .

Si può quindi ridare voce, con alcuni passaggi, datati per il loro linguaggio, ma particolarmente pregnanti, del *Manifesto* di Rivolta uscito nel luglio del 1970 (Lonzi 1974), che esordisce con una citazione di Olympe de Gouges del 1791: "Le donne saranno sempre divise le une dalle altre? Non formeranno mai un corpo unico?" e prosegue:

[...] La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli. [...]

Liberarsi per la donna non vuole dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza.

La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario. [...]

Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società'.[...] Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dall'egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia immunizzata. [...]

La parità di retribuzione è un nostro diritto, ma la nostra oppressione è un'altra cosa [...]

Dare valore ai momenti "improduttivi" è un'estensione di vita proposta dalla donna [...]

Comunichiamo solo con donne" ([Lonzi 1974](#); pp.11-18) .

E concludere con alcune righe di *Sputiamo su Hegel*, scritto da Carla Lonzi ed uscito anch'esso nel 1970 ([Lonzi 1974](#)), già arricchito delle prime esperienze di autocoscienza:

"La deculturizzazione per la quale optiamo è la nostra azione. Essa non è una rivoluzione culturale che segue e integra la rivoluzione strutturale, non si basa sulla verifica a tutti i livelli di una ideologia, ma sulla mancanza della necessità ideologica. La donna non ha contrapposto alle costruzioni dell'uomo se non la sua dimensione esistenziale: non ha avuto condottieri, pensatori, scienziati, ma ha avuto energia, pensiero, coraggio, dedizione, attenzione, senso, follia" ([Lonzi 1974](#); p.47).

Appendici

Appendice 1. Studi sul movimento emancipazionista italiano

I primi, e per molti anni unici, lavori **sulla storia del movimento emancipazionista** sono quelli di Franca Pieroni Bortolotti, (Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963; Franca Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974), e di Paola Gaiotti De Biase, (Paola Gaiotti de Biase, *Le origini del movimento femminile cattolico*, Brescia, Morcelliana, 1963).

Studi successivi da consultare sul movimento emancipazionista e la battaglia per il voto, tra i molti esistenti: Anna Rossi Doria, *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1990; Anna Rossi Doria, *Il primo femminismo (1791-1834)*, Milano, Unicopli, 1993; Genevieve Fraisse, Michelle Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Marina Bigaran, *Il voto alle donne in Italia dal 1912 al fascismo*, in "Rivista di Storia Contemporanea", XVI, n° 2, 1987; Annarita Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'unità al fascismo*, Arezzo, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici, Università di Siena, 1988; Anna Maria Crispino (a cura di) *L'Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia, 1988.

Sulla conquista del voto nel secondo dopoguerra, si possono consultare, tra gli ormai più numerosi lavori esistenti: Paola Gaiotti De Biase, *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, Brescia, Morcelliana, 1979; Paola Gaiotti De Biase, "Il voto alle donne", in AA.VV., *Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, vol. I, Roma, Ed. Cinque Lune, 1980; Anna Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. I, Torino, Einaudi, 1994; Anna Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1996; Laura Derossi (a cura di), *1945: il voto alle donne*, Milano, Angeli, 1998.

Appendice 2. Benedetto Croce citato da Franca Pieroni Bortolotti

“E con l’Arcadia cessò la letteratura femminile, monacale e ascetica, del seicento; e le donne si volsero anche loro alle scienze e ai dibattiti sul benessere sociale, sulla politica e sull’economia: le Agnesi, le Ardinghelli, le Barbapiccole, le Faustine Pignatelli, formarono catena lungo il secolo, con le donne delle cospirazioni e delle repubbliche della fine del secolo, tra le quali Eleonora de Fonseca Pimentel è la figura eroica. La catena continuò nell’Ottocento; e le dileggiate pastorelle di Arcadia, sono, veramente, le progenitrici delle madri e delle spose dei patrioti del Risorgimento”. (Benedetto Croce, *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del ‘600. Donne letterate nel ‘600*, Bari, Laterza, 1931, p. 171)

Appendice 3. Donne del Risorgimento

“E’ in questa luce che si è dato rilievo alle familiari delle personalità più spiccate di quel tempo: la celebrata Maria Drago, Adelaide Cairoli, e, in ritratti assai belli, la madre e la nonna <un peu jacobine> del Cavour [...] Alla ricostruzione ambientale si è intrecciata talvolta l’agiografia di questa donna italiana, condotta dagli affetti nel vivo della lotta: Anita Garibaldi, Giuditta Sidoli, Teresa Confalonieri, ecc.” (Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, cit., p. 20)

Appendice 4. Stato e maternità

Si sviluppa in questo periodo in Inghilterra un grande interesse per la salute dei bambini con numerose misure legislative e iniziative statali e private per migliorare la condizione delle nascite e la cura dell’infanzia. La madre è la più diretta responsabile della buona riuscita di questo programma, estremamente ambivalente per i suoi indubbi contenuti innovativi di *welfare*, mescolati ad una sempre più dichiarata intenzione di difendere e rafforzare la salute e la purezza della razza; e pertanto, dice Anna Davin:

“ [...] sfruttando le reali difficoltà e insicurezze di tante madri, si induceva in loro, insieme con la gratificazione di un nuovo *nobile* status, un vero e proprio ricatto morale. La nuova considerazione che gliene veniva non significava certo la fine della loro subordinazione. Per essere buone madri esse avevano ora bisogno di essere istruite [...] e diventare abili in quello che cominciò ad essere conosciuto come il mestiere della madre (la puericultura) [...] L’autorità dello stato sull’individuo, del professionista sul dilettante, della scienza sulla tradizione, del maschio sulla femmina, della classe dominante sulla classe operaia, in quel periodo, erano tutte coinvolte nella ridefinizione della maternità e nell’assicurare che le madri della razza fossero guidate attentamente e non sviate dall’autoconsiderazione.” (Davin, 1978)

Appendice 5. Studi biografici

L’agire concreto delle donne in una specifica sfera pubblica femminile è assai più libero dai comportamenti ascritti. D’altra parte, come ricorda Paola Di Cori l’esistere, comparando in pubblico, delle donne, veniva rappresentato - e stigmatizzato - con una “prodigiosa tassonomia sessuale” che le classificava secondo il loro “uscire fisicamente”: “l’operaia, la suffragista, la prostituta, la maestra, l’isterica [...], l’infermiera, l’attrice, la commessa, l’istitutrice, la cantante, [...] la suora, la barista, la sartina, l’intellettuale[...]” (Paola Di Cori, *Rappresentare il corpo e la sessualità. Un problema teorico nella storia e nella politica delle donne*, in Dianella Gagliani, Mariuccia Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Bologna, Ediz. CLUEB, 1992,

pp. 25-40.) Una figura inquietante fu quella dell'attrice; a tale proposito cfr. Laura Mariani, *Il mestiere dell'attrice. Carriere teatrali fra Otto e Novecento*, in Paola Nava (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1992.

La difficoltà di queste vite, nell'epoca liberale, ma anche positivista, è testimoniata dalle morti solitarie di alcune delle madri dell'emancipazionismo italiano e anche dalle drammatiche fini di molti personaggi letterari. Interessante a questo proposito è **un approccio alle biografie**: si possono vedere oltre ai lavori di Anna Rossi Doria, *La libertà delle donne*, e di Anna Bravo, *La nuova Italia...*, già citati: Annarita Buttafuoco e Marina Zancan, *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, 1988; Sibilla Aleramo, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 1973; di Franca Pieroni Bortolotti la cura dell'opera di Anna Maria Mozzoni, *La liberazione della donna*, Milano, Mazzotta, 1975; Giuliana Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900* Milano, Bompiani, 1976; Anna Banti (a cura di), *Matilde Serao*, Torino, Einaudi, 1989; Maria Casalini, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kulischoff*, Roma, Editori Riuniti, 1987; Lucetta Scaraffia, *Dal 1850 alla <Mulieris dignitatem>*, in Lucetta Scaraffia, Gabriella Zarri, *Donne e fede*, Roma-Bari, Laterza, 1994; Madre Francesca Saverio Cabrini, *Tra un'onda e l'altra. Relazioni di viaggio*, Centro Cabriniano, Roma, 1980 (3° ediz.); Gabriella Rossetti, *Una vita degna di essere narrata. Autobiografie di donne nell'Inghilterra puritana*, Milano, La Salamandra, 1985; Fiorenza Taricone, *Teresa Labriola*, Milano, Angeli, 1994; Maria Grazia Corda, *Maria Montessori e l'eredità di un percorso femminile*, in Letizia Comba (a cura di), *Donne educatrici. Maria Montessori e Ada Gobetti*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1996; Marjan Schwegman, *La grande maestra. Maria Montessori 1870-1952*, in corso di stampa presso il Mulino; Lina Merlin, *La mia vita*, Firenze, Giunti, 1989. **Tra i romanzi**, possono essere ricordati di Neera (Anna Radius Zuccari) *L'indomani*, Milano, Treves, 1909, di Marchesa Colombi (Maria Antonietta Torriani), *Un matrimonio in provincia*, Milano, Galli, 1885, di Regina di Luanto (Guendalina Lipperini), *Libera!*, Torino-Roma, Roux Frassati & C. Editori, 1895, di Anna Franchi, *Avanti il divorzio!*, Sandron, Milano, 1902, di Matilde Serao, *Il romanzo della fanciulla*, Napoli, Liguori, 1985, di Ada Negri, *Prose*, Milano, Mondadori, 1966.

Appendice 6

"[...] per una donna, nel XIX secolo, divenire religiosa in una delle nuove congregazioni poteva significare possibilità di viaggiare, mobilità sociale, istruzione o almeno apprendimento di una professione, possibilità di amministrare ingenti capitali, e soprattutto di sfuggire al potere delle famiglie e di non sentire come inferiore la condizione di nubili e lavoratrici." (Lucetta Scaraffia, *Dal 1850 alla <Mulieris dignitatem>*, in Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri, *Donne e fede*, Roma-Bari, Laterza, 1994; p. 464)

Appendice 7. Il Codice Pisanelli e i diritti delle donne

Chiara Saraceno riporta un tratto della argomentazione della Commissione senatoriale per il codice Pisanelli relativamente al diritto di voto:

"Indipendenza siffatta della moglie, oltre di offendere i diritti della famiglia, sarebbe contrario a:

- a) Il principio della protezione che il marito deve alla moglie e che sarebbe vana e illusoria quando egli non le potesse impedire di disperdere la sua fortuna in atti sconsigliati.

b) La deferenza che la moglie deve al marito, capo della famiglia, più atto per disposizione di natura a tutelarne gli interessi e ben dirigere gli atti più importanti nella vita civile.

c) Infine, a quell'unità e comunione individua di tutte le cose della vita in che è riposto il carattere più essenziale della società dei coniugi. Tale unità e tale comunione si troverebbero esposte a continue e pericolose turbazioni ove la moglie potesse agire circa i suoi beni in modo affatto indipendente dal marito.

In nome di queste preoccupazioni venne tolto anche il voto amministrativo alle donne lombarde e venete che lo avevano ottenuto sulla base del censo negli ultimi decenni dell'amministrazione austriaca. Da tali argomentazioni proviene appunto anche l'istituto giuridico dell'autorizzazione maritale, quello per cui le donne non potevano neppure disporre dei propri beni." (citato in Chiara Saraceno, *Le donne dalla battaglia per il voto alla <tutela> fascista*, in Laura Derossi (a cura di) *1945: il voto alle donne*, cit. p. 33; si veda anche Chiara Saraceno, *La dipendenza costruita e l'interdipendenza negata. Strutture di genere della cittadinanza*, in Gabriella Bonacchi, Angela Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1993)

Appendice 8.

La rivista *La donna*, fondata nel 1868, all'inizio portava come sottotitolo "Periodico morale e istruttivo", poi trasformato in "Periodico di educazione compilato da donne italiane" e, solo dopo un decennio, il sottotitolo diventò "Propugna i diritti femminili" (Cfr. Annarita Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit. p. 27)

Appendice 9.

In occasione del dibattito sulla concessione del **suffragio universale maschile**, ci fu la polemica più netta tra Anna Kulischoff e Filippo Turati: il 16 aprile del 1910 la Kulischoff risponde a Turati su *Critica sociale* a proposito delle ambivalenze del partito socialista sul suffragio femminile.

(Si veda anche: Anna Kulischoff, *Carteggio con Filippo Turati*, Torino, Einaudi, 1977)

Appendice 10. Divisioni

Al congresso nazionale delle donne del 1908, sono assenti Anna Maria Mozzoni e Anna Kulischoff e alla terza giornata le donne cattoliche lasciano la sala sull'ordine del giorno di Linda Malnati sull'insegnamento della religione; nel 1910, dopo le divisioni nel Comitato Nazionale Pro-Suffragio, il comitato di Torino prende posizione contro la distinzione tra "femminismo proletario" e "femminismo borghese" ma, poco dopo, il congresso socialista di Modena invita le proprie militanti ad abbandonare il "femminismo borghese" e fonda un'organizzazione di donne legata al partito con un proprio giornale, "La difesa delle lavoratrici".

Appendice 11.

Nel 1915 furono convocati da alcune femministe radicali all'Aia, il Congresso internazionale che protestò contro la guerra e discusse le condizioni della pace futura e, dalle donne socialiste - in particolare da Clara Zetkin - una conferenza internazionale contro la guerra capitalista che invitò le donne del proletariato a divenire le "salvatrici dell'umanità".

Appendice 12.

Nel 1922 esce in Francia il romanzo *La Garçonne* di Victor Magueritte che vende un milione di copie. Contemporaneamente si moltiplicano le “dimostrazioni” mediche e scientifiche di quanto il lavoro, il pensiero e l'indipendenza delle donne provochino sterilità e quindi decadenza dei valori familiari.

Appendice 13. Storia politica delle donne

Parlando di *storia politica delle donne*, non si può dimenticare almeno una delle critiche portate alla storia politica, campo di ricerca e fulcro della didattica quasi esclusivi per molti anni, ossia la tendenza a sottolineare un protagonismo elitario o collettivo fortemente segnato dalla intenzionalità che ha considerato prevalentemente la sfera organizzata della politica sottovalutando il ruolo e la creatività dell'agire degli individui nella società civile.

La storia sociale, la storia della famiglia, la storia delle mentalità, della vita privata, del folklore, la storia orale hanno contribuito a far riemergere dal silenzio “i soggetti senza storia”, le classi subalterne, le donne, ma soprattutto a ridare densità alla società civile; hanno riproposto il tema del rapporto tra soggetto che scrive la storia e ricostruzione storica e hanno riaperto il dibattito sulle fonti. Un contributo essenziale a questo ambito di studi, è venuto dalle storiche che, ridando visibilità alle donne come soggetti significanti e attivi nel processo storico e assumendo un'ottica di genere, hanno affrontato problemi metodologici e interpretativi che investivano la storia generale. Hanno ampliato il campo delle fonti - le fonti più “private” e più individuali, gli archivi di famiglia, i diari, le memorie, le lettere, le autobiografie, le biografie, le fonti letterarie, la fotografia, il cinema, ecc. - e hanno contribuito a ridefinire il metodo della ricerca in una più ampia relazione interdisciplinare, in particolare nelle categorie interpretative tratte da altre discipline quali ad esempio l'antropologia, la psicologia, la sociologia.

Credo però sia in qualche modo inerente al costituirsi di un punto di vista da cui guardare alla storia, quello appunto delle ricercatrici e studiose che hanno visto le donne e discusso della categoria di *genere* o di *differenza sessuale*, il tematizzare una sfera dell'agire e del pensare delle donne, perlomeno in età contemporanea, segnato dall'intenzionalità propria della politica, che ha avuto forme, linguaggi e modi suoi propri, diversi da quelli maschili. In quest'ottica si possono evidenziare due ambiti di studi di storia delle donne, la storia sociale e la storia politica, e nello stesso tempo si può osservare che il rapporto tra queste due aree di studio, nella storia delle donne, si può porre in modo particolare (Cfr. Laura Derossi, *Riflessioni sulle origini. Il femminismo e il '68*, in “mezzosecolo”, n° 11, Annali 1994-1996).

Sugli interrogativi metodologici relativi all'ottica di genere nella ricerca storica, tra i molti lavori, cfr. Gianna Pomata, *La storia delle donne: una questione di confine*, in *Il mondo Contemporaneo*, vol. X, *Gli strumenti della ricerca - Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983 pp. 1437-1444; Natalie Zemon Davis, *Scoperta e rinnovamento nella storia delle donne*, in Benedetto Vetere, Paolo Renzi (a cura di), *Profili di donne. Miti, immagine, realtà fra Medioevo ed età contemporanea*, Galatina, Congedo, 1986; C. Dauphin, Arlette Farge, Genevieve Fraisse, et al., *Cultura e potere delle donne: saggio di storiografia*, in “Nuova DWF”, n° 3/86; Joan Scott, *Il "genere", un'utile categoria di analisi storica*, in “Rivista di storia contemporanea”, n° 4/87; Paola Di Cori, *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, in “Rivista di storia contemporanea”, n°4/87; Luisa Accati, *Il padre naturale. Tra simboli*

dominanti e categorie scientifiche, in "Memoria", n° 21/87; Gisela Bock, **Storia, storia delle donne, storia di genere**, Firenze, Estro Strumenti, 1998; Cristina Marcuzzo, Anna Rossi Doria (a cura di), **La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia**, Torino, Rosenberg&Sellier, 1988; Luisa Ferrante, Maura Palazzi, Gianna Pomata (a cura di), **Ragnatele di rapporti. <Patronage> e reti di relazione nella storia delle donne**, Torino, Rosenberg&Sellier, 1988; Luisa Passerini, **Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria**, Firenze, La Nuova Italia, 1988; Società Italiana delle Storiche, **Discutendo di storia. Soggettività, ricerca, biografia**, Torino, Rosenberg&Sellier, 1990

Appendice 14.

Per una **rassegna degli studi italiani** sulle donne durante il fascismo, si vedano: Marina Addis Saba, **La corporazione delle donne**, Firenze, Vallecchi, 1989; Luisa Passerini, **Torino operaia e fascismo**, Roma-Bari, Laterza, 1984; Silvia Bartoloni, **Dalla crisi del movimento delle donne alle origini del fascismo**, in *Esperienza storica femminile*, parte I, cit.

Appendice 15. Donne e resistenza

Per indicare l'azione delle partigiane, sono stati conati i termini *contributo* e *partecipazione*, "deboli rispetto alla ricchezza dell'esperienza, ma indicatori forti degli orientamenti storiografici. Contribuire o partecipare non equivalgono a fare e a far parte [...]": cfr. Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, **In guerra senz'armi. Storie di donne. 1940-1945**, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 15.

Claudio Della Valle ha evidenziato i criteri soprattutto militari utilizzati per tali riconoscimenti che quindi sono rappresentativi solo di una parte dell'impegno delle donne, ma anche degli uomini, nella resistenza. Cfr. Claudio Della Valle, **Partigianato piemontese e società civile**, in "Il Ponte" numero speciale, gennaio 1995. **Tra i molti lavori su donne, guerra e resistenza**; Renata Viganò, **L'Agnese va a morire**, Torino, Einaudi, 1949; Anna Maria Bruzzone, Rachele Farina, **La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi**, Milano, La Pietra, 1976; Bianca Guidetti Serra, **Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile**, Torino, Einaudi, 1977; Franca Pieroni Bortolotti, **Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia (1943-1945)**, in AA.VV. **Donne e Resistenza in Emilia Romagna, vol. II**, Milano, Vangelista, 1978; Mirella Alloisio, Giuliana Beltrami, **Volontarie della libertà**, Milano, Mazzotta, 1981; Anna Bravo (a cura di), **Donne e uomini nelle guerre mondiali**, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Scrivono Bianca Guidetti Serra: "Queste donne sono state <base>. Praticamente tutte, anche coloro che in tempi e condizioni particolari svolsero mansioni o incarichi difficili e di responsabilità. Il significato della loro vita credo sia proprio questo: l'affermazione e la dimostrazione del valore e della portata della partecipazione dal basso, che si caratterizza e si qualifica per la fedeltà al proprio patrimonio ideale e al contempo per l'attenzione ai problemi immediati e concreti, per il rispetto delle grandi ma anche delle piccole cose, per la tenacia di anni di lavoro, di sacrificio spesso solo apparentemente modesto, giorno dopo giorno". Cfr. Bianca Guidetti Serra, **Compagne**, cit., p. X.

Appendice 16. Leggi italiane: tutela delle donne/parità tra i sessi

Ricordiamo qui di seguito le principali leggi:

- la legge n. 860 del 1950 sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri che ne vietò il licenziamento durante la gravidanza e fino al compimento del primo anno di età del bambino.
- la legge n. 66 del 1963 che ha consentito alle donne l'accesso a tutti i pubblici uffici (magistratura, polizia, giurie popolari ecc.)
- la legge n. 7 dello stesso anno che vieta il licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio
- la legge 1024 del 1971 sulla tutela delle lavoratrici madri che assicura la protezione fisica delle gestanti, ne migliora il trattamento economico e giuridico e garantisce il diritto alla cura del bambino
- la legge sugli asili nido (legge n. 1044 del 1971)
- il nuovo diritto di famiglia, approvato con legge n. 151 del 1975, che ha sancito la completa parità di diritti e di doveri dei due coniugi nella vita familiare e verso i figli con importanti innovazioni anche in campo economico quali la comunione dei beni
- la legge n. 903 del 1977 sulla "parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro" che ha fissato il divieto di discriminazione nell'accesso al lavoro e nello sviluppo della carriera, nella formazione professionale, nelle retribuzioni, nell'attribuzione delle qualifiche e delle mansioni
- la legge n. 125 del 1991 sulle azioni positive che si propone di rimuovere gli ostacoli che di fatto costituiscono discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne (Cfr. Rovero Pizzetti in Derossi 1998)
- la legge 215 del 1992 sull'imprenditoria femminile

Si vedano: Maria Rovero, Franca Pizzetti, **La Costituzione italiana e i diritti delle donne**, in Laura Derossi (a cura di), *1945: il voto alle donne*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 80-81; Maria Michetti, Margherita Repetto, Luciana Viviani, *UDI. Laboratorio di politica delle donne*, Roma, Cooperativa Libera Stampa, 1984. Non sono elencate le leggi sul divorzio, sull'interruzione di gravidanza, sulla violenza sessuale, più legate alle elaborazioni e alle battaglie del movimento femminista degli anni '70.

Appendice 17. Storie del femminismo italiano degli anni '70

Tra i lavori sul femminismo degli anni '70, si vedano: Yasmine Ergas, **Femminismo e crisi di sistema. Il percorso politico delle donne attraverso gli anni settanta**, in "Rassegna Italiana di Sociologia" n. 4/80; Anna Rita Calabrò e Laura Grasso, **Dal movimento femminista al femminismo diffuso**, Milano, Angeli, 1985; **Il movimento femminista negli anni '70**, numero monografico di "Memoria", n° 19-20/87; i saggi di Anna Maria Crispino, **Le radici culturali del neofemminismo**, di A. Perrotta, **Tra nuova sinistra e autocoscienza. Milano: 1972-1974**, di Maria Serena Sapegno, **Tra nuova sinistra e autocoscienza. Roma: 1972-1974**, di Ida Dominijanni, **Il femminismo degli anni '80** in Anna Maria Crispino (a cura di), *Esperienza storica femminile in età moderna e contemporanea*, parte seconda, cit.; Maria Luisa Boccia, **L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi**, Milano, Tartaruga, 1990; Libreria delle donne di Milano, **Non credere di avere dei diritti**, Torino, Rosenberg&Sellier, 1990; Relazione del **seminario propedeutico - Pool di Storia contemporanea, Emancipazione e liberazione. Esperienze di vita e pensiero di gruppi di** Lezione: "Se ottantaquattro anni vi sembrano pochi". Un percorso bibliografico attraverso due secoli di storia delle donne - Laura Derossi © 2000 22

donne a Torino negli anni '70, docente Laura Derossi, gruppo di lavoro: Borgo, Carossio, Di Muro, Ferraris, Franceschi, Lencioni, Lombardi, Maccagnola, Milanese, Minetto, Pozzato, Racca, Santangelo, Santi, Zara, Facoltà di Magistero, Università di Torino, 1991; Luisa Passerini, **Storia di donne e femministe**, Torino, Rosenberg&Sellier, 1991, in particolare i capitoli *Donne in Emilia Romagna: una storia regionale del femminismo*, e *Movimenti delle donne/movimenti del '68*; Laura Derossi, **Riflessioni sulle origini. Il femminismo e il '68**, in "mezzosecolo", n° 11, Annali 1994-1996; Piera Zumaglino, *Femminismi a Torino, Pari e Dispari*, Franco Angeli, Milano, 1996; Centro studi e documentazione pensiero femminile, **100 Titoli. Guida ragionata al femminismo degli anni Settanta**, Ferrara, Luciana Tufani Editrice, 1998.

Bibliografia par. 3 Tra le due guerre

1 Cfr. M. Shelley, *Frankenstein*, Milano, Oscar Mondadori, 1998; cfr. inoltre N. Fusini, *L'incompiuto materno*, Introduzione a M. Shelley, *Mathilda*, Milano, Edizioni delle donne, 1980.

2 Cfr. A. Buttafuoco, *Straniere in patria*, in A.M. Crispino (a cura di) **Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea**, parte prima, Roma, Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia, 1988, p. 93.

3 Cfr. G. De Martino, M. Bruzese, **Le filosofe**, Napoli, Liguori, 1994: il volume si propone anche come manuale da utilizzare nella didattica nella scuola secondaria e superiore.

4 Cfr. A. Bravo, **La nuova Italia: madri fra oppressione ed emancipazione**, in M. D'Amelia (a cura di) **Storia della maternità**, Roma-Bari, Laterza, 1997

5 Cfr. A. Davin, **Imperialismo e maternità** in "dwf" n° 6-7/1978, p. 7.

6 Cfr. A. Bravo, *La nuova Italia: madri fra oppressione ed emancipazione*, cit.

7 Cfr. S. Soldani, **Strade maestre e cammini tortuosi. Lo stato liberale e la questione del lavoro femminile**, in P. Nava (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Rosenberg&Sellier, Torino, 1992, pp. 305, 308; la citazione interna al testo è tratta da C. Paoli, *E' utile?* in "Il Risveglio educativo", I (1884-85), p. 375.

8 Cfr. A. Buttafuoco, *Straniere in patria. Temi e momenti dell'emancipazione femminile italiana dalle Repubbliche giacobine al fascismo*, in *Esperienza storica femminile*, cit. pp. 98-99.

9 "[...] per una donna, nel XIX secolo, divenire religiosa in una delle nuove congregazioni poteva significare possibilità di viaggiare, mobilità sociale, istruzione o almeno apprendimento di una professione, possibilità di amministrare ingenti capitali, e soprattutto di sfuggire al potere delle famiglie e di non sentire come inferiore la condizione di nubili e lavoratrici." Cfr. L. Scaraffia, *Dal 1850 alla <Mulieris dignitatem>*, in L. Scaraffia, G. Zarri, *Donne e fede*, cit. p. 464.

10 La rivista, fondata nel 1868, all'inizio, portava come sottotitolo "Periodico morale e istruttivo", poi trasformato in "Periodico di educazione compilato da donne italiane" e, solo dopo un decennio, il sottotitolo diventò "Propugna i diritti femminili"; Cfr. A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit. p. 27.

11 In occasione del dibattito sulla concessione del suffragio <universale> maschile, ci fu la polemica più netta tra Anna Kulischoff e Filippo Turati: il 16 aprile del 1910 la Kulischoff risponde a Turati su <Critica sociale> a proposito delle ambivalenze del partito socialista sul suffragio femminile. Cfr. anche A. Kulischoff, **Carteggio con Filippo Turati**, Torino, Einaudi, 1977.

12 Cfr. A. Bravo (a cura di), **Donne e uomini nelle guerre mondiali**, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. XXV

13 Ibidem, p. XXV

14 Nel 1915 furono convocati, da alcune femministe radicali, all'Aia, il Congresso internazionale che protestò contro la guerra e discusse le condizioni della pace futura, e, dalle donne socialiste, in particolare da Clara Zetkin, una conferenza internazionale contro la guerra capitalista che invitò le donne del proletariato a divenire le "salvatrici dell'umanità".

15 Cfr. **F. Taricone, Teresa Labriola**, cit., pp. 163-184.

16 40.000 in Inghilterra nei Women's Army Auxiliary Corps e migliaia in Italia nei Comitati di Difesa e di Assistenza Civile.

17 Cfr. **F. Thébaud, La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?**, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. Il novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 25-90, e Id., *La femme au temps de la guerre de '14*, Parigi, Stock, 1986.

18 Ibidem, pp. 34, 35

19 Ibidem, p. 41

20 Nel 1922 esce in Francia il romanzo *La Garçonne* di Victor Magueritte che vende un milione di copie. Contemporaneamente si moltiplicano le "dimostrazioni" mediche e scientifiche di quanto il lavoro, il pensiero e l'indipendenza delle donne provochino sterilità e quindi decadenza dei valori familiari.

21 Cf. **A. Bravo, A. M. Bruzzone, In guerra senz'armi. Storie di donne. 1940-1945**, Laterza, Roma-Bari, 1995, in particolare il capitolo primo, *Donne, guerra, memoria*, pp. 3-30

22 Cfr. di **Nancy F. Cott, La donna moderna <stile americano>** e di **Anne-Marie Sohn, I ruoli sessuali in Francia e in Inghilterra**, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. Il novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

23 Cfr. **V. De Grazia, Le donne nel regime fascista**, Marsilio, Venezia, 1993.

24 Cfr. **L. Menapace, La giornalista, l'atleta, la star**, in A.M. Crispino (a cura di), *Esperienza storica femminile* Parte I, cit., p. 125,

25 Cfr. V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 35. Per una **rassegna degli studi italiani sulle donne durante il fascismo**, cfr. **M. Addis Saba, La corporazione delle donne**, Firenze, Vallecchi, 1989. Cfr. inoltre **L. Passerini, Torino operaia e fascismo**, Roma-Bari, Laterza, 1984 e anche di **S. Bartoloni, Dalla crisi del movimento delle donne alle origini del fascismo**, in *Esperienza storica femminile*, parte I, cit.

26 Cfr. A. Bravo (a cura di) *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. X.

27 Sulla nascita delle organizzazioni femminili nella lotta di liberazione, e sulla conquista del voto cfr. la nota 1; cfr. inoltre **M. Michetti, M. Repetto, L. Viviani, UDI. Laboratorio di politica delle donne**, Roma, Cooperativa libera stampa, 1984.

28 Cfr. A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senz'armi*, cit., p.16. La messa a punto del concetto di *resistenza civile* si deve a Sémelin che ne ha sottolineato soprattutto gli aspetti collettivi e organizzati. Cfr. J. Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza Civile in Europa. 1939-1943*, Torino, Sonda, 1993.

29 A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra...* cit., pp. 74-75.

30 Cfr. L. Derossi, *Padre e figlia e il ritorno della madre. Storie di vita e narrativa femminile*, in L. Accati, M. Cattaruzza, M. Verzar Bass (a cura di), *Padre e figlia*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1994.

31 Cfr. P. De Tassis, *Corpi recuperati per il proprio sguardo*, in "Memoria" n° 6, 3/82.

32 Ibidem, p. 26

33 Ibidem, p. 26

34 Cfr. **G. Parca**, *Le italiane si confessano*, Milano, Feltrinelli, 1964

35 Cfr. **S. Piccone Stella**, *La nuova generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, F. Angeli, Milano, 1993, in particolare il capitolo secondo, *Crescere negli anni '50*.

36 Ibidem p. 126

37 Ibidem, p. 142.

38 Cfr. **S. Firestone**, *La dialettica dei sessi*, Bologna, Guaraldi, 1971.

39 Cfr. M.L. Boccia, *L'io in rivolta*, cit., pp. 19-46.

40 Cfr. **C. Lonzi**, *Sputiamo su Hegel*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile, 1974, pp. 11-18.

41 Cfr. Ibidem, p. 47.

Bibliografia

Accati, Luisa 1987, *Il padre naturale. Tra simboli dominanti e categorie scientifiche*, in: *Memoria*, n° 21/87

Aleramo, Sibilla 1973, *Una donna*, Milano: Feltrinelli

Alloisio, Mirella - Beltrami, Giuliana 1981, *Volontarie della libertà*, Milano: Mazzotta

Banti, Anna 1989 (a cura di), *Matilde Serao*, Torino: Einaudi

Bigaran, Marina 1987, *Il voto alle donne in Italia dal 1912 al fascismo*, in: *Rivista di Storia Contemporanea*, XVI, n° 2

Boccia, Maria Luisa 1990, *L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, Milano: La Tartaruga

Bock, Gisela 1998, *Storia, storia delle donne, storia di genere*, Firenze: Estro Strumenti

Bravo, Anna 1991 (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari: Laterza

Bravo, Anna e Bruzzone, Anna Maria 1995, *In guerra senz'armi. Storie di donne. 1940-1945*, Roma-Bari: Laterza

Bravo, Anna 1997, *La nuova Italia: madri fra oppressione ed emancipazione*, in: D'Amelia, Marina 1997 (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari: Laterza

Bruzzone, Anna Maria - Farina, Rachele 1976, *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Milano: La Pietra

Buttafuoco, Annarita 1988a, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'unità al fascismo*, Arezzo: Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici, Università di Siena

Buttafuoco, Annarita 1988b, *"Straniere in patria. Temi e momenti dell'emancipazione femminile italiana dalle Repubbliche giacobine al fascismo"*, in: Crispino, Anna Maria 1988 (a cura di), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, parte prima, Roma: Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia

Buttafuoco, Annarita e Zancan, Marina 1988, *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano: Feltrinelli

Calabrò, Anna Rita e Grasso, Laura 1985, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Milano: Franco Angeli

Casalini, Maria 1987, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kulischoff*, Roma: Editori Riuniti

Centro studi e documentazione pensiero femminile 1998, *100 Titoli. Guida ragionata al femminismo degli anni Settanta*, Ferrara: Luciana Tufani Editrice

Corda, Maria Grazia 1996, *Maria Montessori e l'eredità di un percorso femminile*, in: Comba, Letizia 1996 (a cura di), *Donne educatrici. Maria Montessori e Ada Gobetti*, Torino: Rosenberg&Sellier

Cott, Nancy F. 1992, *"La donna moderna <stile americano>"*, in: Duby, George e Perrot, Michelle 1992 (a cura di), *Storia delle donne. Il novecento*, Roma-Bari: Laterza

Crispino, Anna Maria 1988a, *Le radici culturali del neofemminismo*, in: Crispino, Anna Maria 1988 (a cura di), *L'Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma: Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia

Crispino, Anna Maria 1988 (a cura di), *L'Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma: Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia

Croce, Benedetto 1931, *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del '600. Donne letterate nel '600*, Bari: Laterza

Dauphin, Cecile - Farge, Arlette - Fraisse, Genevieve et al. 1986, *"Cultura e potere delle donne: saggio di storiografia"*, in: *Nuova DWF*, n° 3/86

Davin, Anna 1978, *"Imperialismo e maternità"*, in: *DWF*, n° 6-7/1978

Della Valle, Claudio 1995, *"Partigianato piemontese e società civile"*, in: *Il Ponte* (numero speciale), gennaio 1995

De Martino, Giulio e Bruzzese, Marina 1994, *Le filosofe*, Napoli: Liguori

Derossi, Laura 1994, *Padre e figlia e il ritorno della madre. Storie di vita e narrativa femminile*, in: Accati, Luisa - Cattaruzza, Marina - Verzar Bass, Monika 1994 (a cura di), *Padre e figlia*, Torino: Rosenberg&Sellier

Derossi, Laura 1996, *"Riflessioni sulle origini. Il femminismo e il '68"*, in: *mezzosecolo*, n° 11, Annali 1994-1996

Derossi, Laura 1998 (a cura di), *1945: il voto alle donne*, Milano: Franco Angeli

De Tassis, Piera 1982, *Corpi recuperati per il proprio sguardo*, in *Memoria* n° 6, 3/82

Di Cori, Paola 1987, *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, in: *Rivista di storia contemporanea*, n°4/87

Di Cori, Paola 1992, *Rappresentare il corpo e la sessualità. Un problema teorico nella storia e nella politica delle donne*, in: Gagliani, Dianella e Salvati, Mariuccia 1992 (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Bologna; CLUEB

Dominijanni, Ida 1988, *"Il femminismo degli anni '80"*, in: Crispino, Anna Maria 1988 (a cura di), *L'Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma: Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia

- Duby, George e Perrot, Michelle 1992, *Storia delle donne. Il novecento*, Roma-Bari: Laterza
- Ergas, Yasmine 1980, *Femminismo e crisi di sistema. Il percorso politico delle donne attraverso gli anni settanta*, in: *Rassegna Italiana di Sociologia* n. 4/80
- Ferrante, Luisa e Palazzi, Maura e Pomata, Gianna 1988 (a cura di), *Ragnatele di rapporti. <Patronage> e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino: Rosenberg&Sellier
- Firestone, Shulamith 1971, *La dialettica dei sessi*, Bologna: Guaraldi
- Fraisse, Genevieve e Perrot, Michelle (a cura di) 1991, *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari: Laterza
- Fusini, Nadia 1980, *L'incompiuto materno*, introduzione a Shelley, Mary *Mathilda*, Milano: Edizioni delle donne
- Gaiotti De Biase, Paola 1963, *Le origini del movimento femminile cattolico*, Brescia: Morcelliana
- Gaiotti De Biase, Paola 1979, *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, Brescia: Morcelliana
- Gaiotti De Biase, Paola 1980, *Il voto alle donne*, in: AA.VV., *Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, vol. I, Roma: Ed. Cinque Lune
- Guidetti Serra, Bianca 1977, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Torino: Einaudi
- Libreria delle donne di Milano 1990, *Non credere di avere dei diritti*, Torino: Rosenberg&Sellier
- Lonzi, Carla 1974, *Sputiamo su Hegel*, Milano: Scritti di Rivolta Femminile
- Marcuzzo, Cristina e Rossi Doria, Anna 1988 (a cura di), *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, Torino: Rosenberg&Sellier
- Mariani, Laura 1992, *"Il mestiere dell'attrice. Carriere teatrali fra Otto e Novecento"*, in: Nava, Paola 1992 (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Torino: Rosenberg&Sellier
- Menapace, Lidia 1988, *La giornalista, l'atleta, la star*, in: Crispino, Anna Maria 1988 (a cura di), *L'Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma: Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia
- Memoria (redazione) 1987, *Il movimento femminista negli anni '70*, numero monografico di *Memoria*, n° 19-20/87
- Merlin, Lina 1989, *La mia vita*, Firenze: Giunti
- Michetti, Maria - Repetto, Margherita - Viviani, Luciana 1984, *UDI. Laboratorio di politica delle donne*, Roma: Cooperativa libera stampa
- Morandini, Giuliana 1976, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Milano: Bompiani
- Mozzoni, Anna Maria 1975, *La liberazione della donna*, edizione a cura di Franca Pieroni Bortolotti, Milano: Mazzotta
- Muraro, Luisa 1976, **La signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe**, Milano: Feltrinelli
- Parca, Gabriella 1964, *Le italiane si confessano*, Milano: Feltrinelli
- Passerini, Luisa 1988, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze: La Nuova Italia

Passerini, Luisa 1991, *Storia di donne e femministe*, Torino: Rosenberg&Sellier

Perrotta, Anna 1988, "*Tra nuova sinistra e autocoscienza. Milano: 1972-1974*", in: Crispino, Anna Maria 1988 (a cura di), *L'Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma: Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia

Piccone Stella, Simonetta 1993, *La nuova generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano: Franco Angeli

Pieroni Bortolotti, Franca 1963, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino: Einaudi

Pieroni Bortolotti, Franca 1974 *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano: Mazzotta

Pieroni Bortolotti, Franca 1978 *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia (1943-1945)*, in: AA.VV. *Donne e Resistenza in Emilia Romagna, vol. II*, Milano: Vangelista

Pool di Storia contemporanea, Relazione del *Seminario propedeutico 1991, Emancipazione e liberazione. Esperienze di vita e pensiero di gruppi di donne a Torino negli anni '70*, (docente Laura Derossi, gruppo di lavoro: Borgo, Carossio, Di Muro, Ferraris, Franceschi, Lencioni, Lombardi, Maccagnola, Milanese, Minetto, Pozzato, Racca, Santangelo, Santi, Zara), Torino: Facoltà di Magistero, Università di Torino

Pomata, Gianna 1983, "*La storia delle donne: una questione di confine*", in: AA.VV., *Il mondo Contemporaneo*, vol. X, *Gli strumenti della ricerca - Questioni di metodo*, Firenze: La Nuova Italia

Rossetti, Gabriella 1985, *Una vita degna di essere narrata. Autobiografie di donne nell'Inghilterra puritana*, Milano: La Salamandra

Rossi Doria, Anna 1990, *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino: Rosenberg&Sellier

Rossi Doria, Anna 1993, *Il primo femminismo (1791-1834)*, Milano: Unicopli

Rossi Doria, Anna 1994, *Le donne sulla scena politica*, in: *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. I, Torino: Einaudi

Rossi Doria, Anna 1996, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze: Giunti

Sapegno, Maria Serena 1988, "*Tra nuova sinistra e autocoscienza. Roma: 1972-1974*", in: Crispino, Anna Maria 1988 (a cura di), *L'Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma: Unione Donne Italiane, Circolo La Goccia

Saraceno, Chiara 1993, *La dipendenza costruita e l'interdipendenza negata. Strutture di genere della cittadinanza*, in: Bonacchi, Gabriella e Groppi, Angela 1993 (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari: Laterza

Saraceno, Chiara 1998, "*Le donne dalla battaglia per il voto alla <tutela> fascista*", in: Derossi, Laura 1998 (a cura di) *1945: il voto alle donne*, Milano: Franco Angeli

Saverio Cabrini, Madre Francesca 1980, *Tra un'onda e l'altra. Relazioni di viaggio*, Roma: Centro Cabriniano (3° ediz.)

Scaraffia, Lucetta 1994, "*Dal 1850 alla <Mulieris dignitatem>*", in: Scaraffia, Lucetta e Zarri, Gabriella 1994, *Donne e fede*, Roma-Bari: Laterza

Scott, Joan 1987, "*Il "genere", un'utile categoria di analisi storica*", in: *Rivista di storia contemporanea*, n° 4/87

Schwegman, Marjan (in: corso di stampa), *La grande maestra. Maria Montessori 1870-1952*, Bologna: Il Mulino

Sémelin, Jacques 1993, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza Civile in Europa. 1939-1943*, Torino: Sonda

Shelley, Mary 1998 (1818), *Frankenstein*, Milano: Mondadori

Società Italiana delle Storiche 1990, *Discutendo di storia. Soggettività, ricerca, biografia*, Torino: Rosenberg&Sellier

Sohn, Anne-Marie 1992, "I ruoli sessuali in Francia e in Inghilterra", in: Duby, George e Perrot, Michelle 1992 (a cura di), *Storia delle donne. Il novecento*, Roma-Bari: Laterza

Soldani, Simonetta 1992, "Strade maestre e cammini tortuosi. Lo stato liberale e la questione del lavoro femminile", in: Nava, Paola 1992 (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Torino: Rosenberg&Sellier

Taricone, Fiorenza 1994, *Teresa Labriola*, Milano: Franco Angeli

Thébaud, Françoise 1986, *La femme au temps de la guerre de '14*, Parigi: Stock

Thébaud, Françoise 1992, *La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?*, in: Duby, George e Perrot, Michelle 1992 (a cura di), *Storia delle donne. Il novecento*, Roma-Bari: Laterza

Viganò, Renata 1949, *L'Agnese va a morire*, Torino: Einaudi

Zemon Davis, Natalie 1986, "Scoperta e rinnovamento nella storia delle donne", in: Vetere, Benedetto e Renzi, Paolo 1986 (a cura di), *Profili di donne. Miti, immagine, realtà fra Medioevo ed età contemporanea*, Galatina: Congedo

Zumaglino, Piera 1996, *Femminismi a Torino*, Milano: Franco Angeli (Pari e Dispari)